

Fadwa Tuğàn

Paletinese (n. 1920), ha vissuto intensamente la tragedia della sua terra, occupata e poi divisa e contestata fra genti nemiche. Ne sono testimoniaza fra l'altro la celebre poesia, che diamo qui in parte tradotta, e l'altra, più breve e pura, che riproduciamo integralmente.

SOSPIRI ALLO SPORTELLO DEI LASCIAPASSARE
PRESSO IL PONTE ALLENBY¹

Son ferma sul ponte, mendicando un permesso di passaggio,
Ah, mendicare un passaggio!

Soffoco

col fiato mozzo, portato sulla vampa del meriggio.

Sette ore di attesa.

Ah, chi ha tagliato le ali al tempo, chi ha paralizzato
i piedi del meriggio?

La calura mi sferza la fronte
il sudore mi fa colar sale tra le palpebre.

Ah, migliaia d'occhi

che una passione ardente figge, specchi di dolore,
sullo sportello dei permessi,
facce di attesa e pazienza...

Mendicare un passaggio...

E risuona la voce d'un soldato abietto:

« Arabi, disordine, cani! »

« Indietro, non vi avvicinate alla barriera,

« indietro, cani! »

E una mano sbatte lo sportello dei permessi
e sbarrata la via in faccia alla folla.

Ah, la mia umanità è esaurita, il mio cuore goccia di fele,
il mio sangue è tossico e fuoco.

« Arabi, disordine, cani »

Mütasim, aiuto...!¹ ²

MI BASTA ESSERE NEL SUO GREMBO

FADWA TUĞÀN

319

Mi basta morire nella mia terra,
ed essere in essa sepolta,
e dissolvermi e svanire sotto le sue zolle,
e rinascere come erba sul suo suolo,
o come fiore
gualcito dalla mano di un bimbo del mio paese.
Mi basta essere in grembo alla mia terra natale,
polvere, o erba, o fiore.

¹ Che divide dalla Transgiordania il territorio occupato da Israele.

² È il grido di dolore che una donna araba d'Anatolia malmenata dai Greci avrebbe gettato invocando il califfo abbaside del tempo (IX secolo): e al Mütasim che lo riseppe mosse effettivamente con una spedizione contro i Bizantini. È evidente l'analogia della situazione.